Omosessualità*colloquio con...* **Antonio DE CHIARA**

Antonio De Chiara è nato a Salerno nel 1964. Gestisce progetti informatici presso una grande banca italiana a Napoli, svolgendo il compito di analista funzionale di dati. È fondatore e coordinatore del gruppo napoletano di uomini e donne credenti omosessuali Pontisospesi.

Può raccontarci in breve la Sua esperienza di vita?

La confusione è iniziata intorno ai 18-19 anni, quando cominciavo a capire di essere attratto dagli uomini piuttosto che dalle donne. La cosa mi spaventava e non avevo nessuno con cui parlarne. Non posso nascondere di aver vissuto momenti difficili, segnati da pianti e lacerazioni, né dimentico gli anni trascorsi per uscire dal tunnel di quella sofferenza quotidiana, amplificata dal non trovare persone con cui confrontarmi. Mi sentivo un marziano. Mi sono stati di grande aiuto libri, articoli e giornali che affrontavano l'argomento, ma giunsi a un punto in cui la teoria non era più sufficiente a darmi risposte. Le esperienze hanno rappresentato un passaggio obbligato, necessario e mi hanno insegnato a capire ciò che volevo e ciò che non volevo. Il passo successivo e inevitabile è stato quello di discuterne con le amiche e gli amici più fidati e per mia fortuna questa circostanza non è stata traumatica come si può immaginare. Da qualche anno mi sono confrontato con la famiglia e dopo alti e bassi è prevalso l'amore reciproco. Sono stato circondato da persone che mi hanno sempre aiutato e sostenuto, amiche e amici, familiari, che mi sono stati accanto nei momenti difficili, come nei momenti di gioia. Mi hanno sempre accettato per quello che sono e anche colleghi e colleghe di lavoro non mi hanno mai creato problemi. Vivo con un compagno da sei anni, formiamo una coppia da undici anni e come tale siamo riconosciuti da tutti. Questa esperienza mi ha trasformato e mi ha dato e continua a darmi tanta forza.

Perché molti eterosessuali hanno paura dell'omosessualità?

Bisognerebbe chiederlo a loro. Credo che fondamentalmente la paura sia dettata dall'ignoranza, dal non essere mai entrati in contatto con un omosessuale. Una determinata realtà può destare timori quando non la si conosce a fondo. Spesso si parla di omosessualità, ma forse sarebbe più indicato discutere di persone omosessuali. Solo un contatto vero con la persona può sgombrare il campo da ogni paura, pregiudizio e perplessità. L'omosessualità è solo un aspetto dell'identità e una valutazione può apparire giusta solo nell'ambito di un'analisi più complessa per quel che riguarda le attitudini di un individuo.

Come va spiegato, dal Suo punto di vista, il concetto di diversità?

È difficile da spiegare. Direi che la diversità è un'etichetta che apponiamo a qualcosa che non ci appartiene e che quindi ci risulta difficile comprendere, magari ci incute anche paura. È un'etichetta che aiuta a semplificare la realtà, a distinguere tra la norma e l'eccezione. Oppure, da un'altra angolazione, tra la maggioranza e la minoranza. Spesso questa etichetta ha una connotazione negativa, diventando quasi sinonimo di "a-normalità". Anche se è molto condizionata dal contesto storico e culturale. Faccio un esempio. Nel passato i mancini venivano visti come "diversi", addirittura come posseduti dal demonio e brutalmente

educati all'uso della mano destra. Poi, col tempo, la scienza ha convinto tutti che la loro era solo un'attitudine "naturale" ed oggi nessuno si sognerebbe di "rieducarli". La loro "diversità" è diventata una "differenza", accettata anche dalla maggioranza, ovvero dai destrorsi. Se ci guardiamo attorno, tutto, dalle persone alla natura, dagli animali alle piante, è una rappresentazione della diversità, di quella differenza che ci arricchisce. Ma in alcuni contesti e relativamente ad ambiti precisi alcune "diversità" ci incutono ancora paura.

Nella cultura delle discriminazioni, quanta importanza hanno gli enti preposti all'educazione sociale e religiosa?

Hanno molta importanza. Bisognerebbe educare soprattutto al confronto e al rispetto. La nostra società è ormai multirazziale e multiculturale. È giusto far capire alle nuove generazioni come integrarsi, come confrontarsi con la persona portatrice di una cultura diversa, di un modo di vita diverso. Sarà un fallimento per la nostra comunità se non si raggiunge questo scopo. Non dimentichiamo però che un ruolo fondamentale è rivestito dalla famiglia. Occorre che questi enti sostengano le famiglie, troppo spesso abbandonate a loro stesse.

Come vive un omosessuale la sua fede?

Credo di avere sempre avuto il dono della fede. Ho sempre sentito l'esigenza di approfondire la conoscenza del Vangelo, ma quando in me è emerso lo stato confusionale sulla mia identità, il percorso di crescita spirituale si è arrestato, e c'era da aspettarselo, dal momento che avevo concentrato le mie energie in tutt'altra direzione. Tuttavia, continuavo a chiedere a Dio, perché mi aveva fatto nascere così, perché proprio a me? Mi sono posto spesso in ascolto e sono giunto alla conclusione che anche l'omosessualità può essere considerato un dono. Durante la mia vita, fede e omosessualità si sono spesso intrecciate, ma difficilmente riuscivo a fare chiarezza. Grazie al centro ecumenico valdese Agape, poi, che da 27 anni propone anche dei campus sul tema fede e omosessualità, ho ricevuto stimoli per proseguire conoscendo, inoltre, i gruppi di credenti omosessuali. Volevo fare qualcosa per me e per gli altri, avrei voluto evitare la sofferenza e la solitudine a tante persone. È nato così il mio impegno per fondare e sostenere il gruppo di persone credenti omosessuali Pontisospesi. Nel gruppo, infatti, le persone trovano la possibilità di confrontarsi e di aiutarsi a vicenda, avendo ciascuno l'obiettivo di maturare sotto il profilo della identità e naturalmente della fede.

Che cosa può fare la Chiesa per "comprendere" il fenomeno dell'omosessualità?

Bisogna riflettere sull'immagine che Gesù ci ha dato di Dio: Dio è Amore, Dio è Padre e porta ad accettare le persone così come sono. I documenti attuali della Chiesa, che condannano la relazione sessuale tra persone dello stesso sesso, hanno bisogno di un'evoluzione. Spesso, infatti, si analizza il solo aspetto sessuale e per niente quello relazionale. C'è un percorso storico da fare. Un secolo fa la Chiesa accettava la schiavitù, la pena di morte; in quest'ultimo caso sottacendo più che accettandola ufficialmente. Poi ha cambiato parere. Per questo mi dico fiducioso. Nonostante le esternazioni degli ultimi tempi contro l'omosessualità. La Chiesa vuole parlare di omosessualità, dovrebbe invece imparare a parlare con le persone omosessuali. Alla Chiesa

chiederei infatti di ascoltarci e di avere maggiore dialogo. Dall'altra parte, lo sforzo di noi omosessuali deve essere quello di dimostrare il nostro vivere, i nostri valori etici, senza stancarci mai di promuovere e di accettare il dialogo. Da ambo le parti occorrono punti di contatto, non solo belle parole.

Qual è la Sua idea in merito al matrimonio tra omosessuali e all'adozione di figli?

Con questa domanda entriamo in un terreno minato. Lascerei al legislatore il compito di scegliere il termine più adatto: matrimonio, unione, patto civile. L'importante è riconoscere e tutelare i diritti di due persone che si vogliono bene e che vogliono condividere la loro esperienza di vita. Per me questa esigenza è viva, soprattutto per tutelare il mio compagno. Mi angoschia pensare, ad esempio, che in caso di mio ricovero in ospedale il mio compagno non avrebbe il diritto di fare scelte di salute né tanto meno di assistermi. Ancora più difficile è affrontare il tema dell'adozione. Devo ammettere che da un po' di tempo a questa parte, sento dentro di me un'enorme voglia di paternità. Con i bambini ho sempre avuto un particolare rapporto di amore, ma mi rendo conto che non è facile. Comprendo, ed è la mia più grande paura, che qualora ci fosse tale riconoscimento, non sarebbero poche le difficoltà a cui andrebbe incontro un figlio con due genitori dello stesso sesso. Comunque non anteporrei mai questo mio desiderio al bene di un bambino o di una bambina. È vero che per natura un figlio nasce dall'unione tra un uomo e una donna, però credo sia utile riflettere anche su altri aspetti. Non di rado, soprattutto dalle nostre parti, quando un figlio non poteva essere allevato dai genitori, spesso veniva "adottato" e accolto da una sorta di famiglia allargata formata da altri parenti, vicini e vicine di casa, fino a ricoprirlo di una rete di protezione molto ampia. È pur vero che il bambino ha bisogno di una figura maschile e una femminile di riferimento, ma la coppia omosessuale, come la coppia eterosessuale, non vive su un altro pianeta. Il più delle volte, anzi, è parte integrante di una realtà familiare e amicale composta da uomini e donne. Attorno ai bambini ruoterebbero svariate figure maschili e femminili, così come è avvenuto per molti di noi. Oggi forse questo tema è prematuro per l'Italia, comunque il presupposto è la regolamentazione giuridica della coppia. In relazione a tale riconoscimento c'è un dato di fatto sul quale riflettere: in questo periodo storico molti omosessuali sono fortemente motivati a costituire coppia e combattono per raggiungere questo obiettivo. Al contrario, nel mondo eterosessuale la coppia è in grave crisi...

Quali svolte hanno portato a vedere con occhi diversi il mondo omosessuale?

Una svolta epocale è rintracciabile sicuramente nel '68, quando allo Stone Wall di New York, uno dei tanti locali "nascosti" in cui si incontravano omosessuali e transessuali, ci fu una rivolta contro i poliziotti che non di rado esercitavano vessazioni nei confronti dei frequentatori di quei luoghi. È in ricordo di quell'episodio che si organizza il Gay Pride. Poi sono iniziate le marce e quindi l'affermazione della comunità omosessuale moderna, che in fondo non cercava altro che il rispetto. In Italia la situazione è più complicata. Forse l'operato del centro valdese Agape, ha segnato un cambiamento. Infatti l'incontro dei partecipanti al campus su fede e omosessualità ha contribuito spesso alla creazione di varie associazioni e gruppi di credenti omosessuali. C'era ovviamente la necessità di sostenersi a vicenda, di incontrarsi e di parlare della propria esperienza.

C'è un libro, un film al quale Lei ricorre per definire la Sua idea di omosessualità?

Penso a vari riferimenti. C'è un libro, Memorie di Adriano, dove Antinoo, amante del personaggio citato nel titolo, si toglie la vita come gesto di amore. Emerge la sua grande capacità di amare un altro uomo. L'immagine evoca tristezza, però mette in luce l'estremo sacrificio di una persona verso il suo amato. Poi ricordo Il gabbiano Johnatan Livingstone che in maniera molto più generica, permette di riflettere sui limiti e le potenzialità di un individuo, sulla necessità di una guida e sull'esigenza di vivere pienamente ciò che si è anche andando controcorrente. E ancora un film della fine degli anni '80, Amici complici e amanti dove sono rappresentati tutti gli ostacoli e le difficoltà che un omosessuale moderno si trova ad affrontare. Viene messo in risalto il rapporto con la madre, il legame con una persona che in seguito sceglie la vita eterosessuale, il desiderio di adottare un bambino, l'amore per una persona che verrà uccisa da teppisti omofobi. E ancora il ritorno del primo amore, l'impegno della crescita del figlio avuto in affidamento, e lo scontro finale con la madre, che pone l'accento sulla comunicazione. Trovo che i temi toccati siano quelli a cui va incontro l'omosessuale contemporaneo.

Su quali riflessioni si è soffermato nel passaggio al nuovo millennio?

Il passaggio di millennio per me ha portato una riflessione fondamentale, su come l'uomo non sia cambiato. I grossi problemi sono rimasti immutati. L'incomunicabilità, l'odio, le guerre... A un'evoluzione tecnologica non si è accompagnata, come mi aspettavo, una maggiore capacità di giudizio e una crescita sui temi del rispetto dell'altro, della giustizia sociale, della solidarietà, della tolleranza religiosa, della tutela dei deboli. E anche se ci sono alcune realtà che sembrano offrire un barlume di speranza, in linea di massima il processo mi sembra fermo, o comunque molto lento.

Se dovesse stilare un ordine del giorno per *domani*, quali punti vorrebbe discutere?

Come ho già accennato, sento urgente il riconoscimento delle unioni omosessuali. La necessità di portare un modello di vita serena e possibile nel cuore di tanti giovani ed adolescenti omosessuali. E l'impegno delle persone omosessuali a relazionarsi con gli altri. In talune occasioni vivere nell'ombra, nel nascondimento, nella paura di assumersi i propri impegni può fare comodo alle stesse persone omosessuali o alle coppie, e invece trovo che ognuno debba dare il proprio contributo nella realtà in cui vive, in famiglia, al lavoro, nella vita di tutti i giorni.